

Recensioni:

UNA RACCOLTA DI STUDI MEDIEVALI

Pier Fausto Palumbo è ben noto come autore d'un'opera ormai classica sullo scisma di Anacleto II, apparsa nel 1942, opera che ebbe il merito — dopo taluni contributi parziali di Pietro Fedele — di porre l'accento, in un quadro della massima vastità ma disegnato anche con la maggior precisione, su gli aspetti più propriamente romani di questa grande crisi del Papato, attorno a un anno cruciale, il 1130. L'autore s'è rivolto sopra tutto, da allora, alla storia dell'Italia meridionale nell'età normanna e sveva, ed ha spiegato altresì un'attività rimarchevole come animatore colà della cultura storica e di importanti riviste locali (l'« Archivio Storico Pugliese », « Studi Salentini », cui ora s'aggiunge la « Rivista Storica del Mezzogiorno »).

Il volume che ci è davanti costituisce la riedizione di una silloge di saggi pubblicata nel 1949, oggi arricchita di articoli, note critiche, rassegne e recensioni successivamente composti: una trentina di contributi, già noti agli specialisti e di cui sarebbe impossibile dar qui un'analisi particolareggiata.*

Ci limitiamo quindi a segnalarne i più importanti. Ecco, anzi tutto, un prezioso 'stato della questione' esteso dal P. a riguardo dello scisma di Anacleto, le cui vicende hanno dato luogo, dopo apparsa la sua poderosa monografia, a svariati lavori su aspetti particolari e a quello, assai discusso, di F. J. Schmale.¹ Si è ugualmente lieti di ritrovare comodamente riuniti qui altri tre studi degni di attenzione. Il primo, sulla cancelleria di Anacleto II, appare in un volume di 'scritti in onore' (quello per Vincenzo Federici), oggi ormai da tempo esaurito e — lo diciamo per diretta esperienza — introvabile nelle biblioteche francesi.² Più recenti, e meno difficilmente accessibili, gli scritti sulla fine della cancelleria normanna di Sicilia³ e sulla fondazione della città di Man-

* P. F. PALUMBO, *Studi medievali*. N. ed. rinnovata. Roma, Edizioni Europa, 1965. Pp. X-500 in 8°. [‘Saggi’, dir. dallo stesso A., II].

¹ F.-J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln-Graz 1961. [‘Forsch. z. Kirchl. Rechtsgesch. u. z. Kirchenrecht’, 3].

² P. F. PALUMBO, *La cancelleria di Anacleto II*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze, Olschky, 1945, pp. 79-132.

³ Id. id., *La fine della cancelleria normanna di Sicilia*, già edita

fredonia,⁴ i quali, oltre a tutto, attestano la costanza degli interessi scientifici del Palumbo.

In margine di questi interessi, non possiamo, peraltro, non segnalare la presentazione (pp. 462-96), da parte dell'A., di tre grandi storici del diritto italiani — Nino Tamassia, Arrigo Solmi ed Enrico Besta —, che non sono in Francia così conosciuti come dovrebbero.

Forse, il volume avrebbe guadagnato in unità se l'A. non vi avesse compreso alcune recensioni non direttamente legate ai motivi d'interesse maggiore dell'opera (e della sua opera di storico): che restano la storia della Chiesa e la storia dell'Italia meridionale.

Venendo a un'osservazione più generica, non si può non felicitarsi di simili raccolte, in cui i medievalisti italiani raccolgono i loro scritti minori. Raccolte che assumono un rilievo particolare, quando riuniscono, attorno a un determinato tema, contributi di primo piano apparsi in tempi diversi e dispersi in un gran numero di riviste e pubblicazioni: per il poterli scorrere più agevolmente, e i confronti immediati che suggeriscono, queste raccolte di saggi consentono in effetti di seguire l'*iter* d'una ricerca individuale e di riviverne, per così dire, i progressi.

(dal « Cahiers de Civilisation Médiévale », t. X, 1967, fasc. 3-4, pp. 488-89).

Pierre TOUBERT

METAMOR

La poetica di Bodini è in movimento, ma fedele a sè stessa. Ci spieghiamo. Prendiamo le diciassette liriche raccolte sotto il titolo *Metamor** e cominciamo dalla prima: « Conosco appena le mani », che è certo delle più significative.

Conosco appena le mani,
le scarpe che metto ai piedi.
Conosco il giorno e la notte
e i terrori del vento.

come introduzione agli atti di Tancredi e di Guglielmo III di Sicilia (*Atti del Congresso internazionale di studi Ruggieriani*, Palermo 1955, vol. I, pp. 466-554).

⁴ *Manfredi Maletta e la fondazione di Manfredonia (a proposito di alcune bolle di Bonifacio VIII e Clemente V)*, già in « *Mélanges d'archéologie et d'histoire* », 1964, pp. 201-22.

* Vittorio BODINI, *Metamor*. Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967.

Ma gli anni? Dove son gli anni,
 e tutti i libri che ho letto?
 I volti amati si sfrondano
 delle loro vicende,
 non restano che i nomi.
 Tutto nella memoria
 cade a pezzi, sprofonda
 senza rumore
 nelle botole dei morti.

E poi giù altri due interrogativi che scavano, incidono nel passato. Che cosa rimane del passato? Leopardi si pone la stessa domanda nelle *Rimembranze*, ma a differenza del poeta di Recanati, Bodini è individualista, cerca di richiamare a sé un tempo di cui non vede più nulla; un passato individuale, non storico. Ma quale differenza vi è tra il chiedersi dove sia andato il passato degli altri e il domandarsi cosa sia rimasto del proprio?

Non vi è differenza, crediamo. Bodini è classico, è romantico, è moderno, come altrove è surrealista, come ancora altrove è uno che gioca con le immagini, che si diverte con esse. Si tratta di un *divertissement* a volte sofisticato, ma sempre intelligente. Si vuole qui alludere a *Nelle spire del boom*, il cui quarto verso

L'astrattismo ci punse un dito come una rosa
 [neoclassica]

ci fa pensare per un momento a Franco Fortini di *Una facile allegoria*. Alla fine prevale il realismo bodiniano:

solo una sera ignara che si versa
 nella buca delle lettere.

D'altra parte i versi citati

Tutto nella memoria
 cade a pezzi, sprofonda
 senza rumore
 nelle botole dei morti.

della precedente poesia, e questi che chiudono la seconda, ci riportano al filone più saliente della *Luna dei Borboni*. Un'altra poesia ci sembra rappresentativa della raccolta, *Lillemor*:

Ho cinque piedi e cinque mani
 e non posso più vivere:
 non posso più vivere a Firenze vent'anni fa
 alle due di notte all'ora che le vecchie bretelle nere
 muoiono in uno sbadiglio o nelle scatole nuove
 i pastelli non sanno che colore gli tocca.

Questa Firenze, con « un lampione sul Viale dei Colli », con « le vecchie ciane sdentate » e con i renaioli che cercano nella rena dell'Arno capelli d'oro, è una Firenze patetica e sofferta, viva nella memoria, non facilmente dimenticabile. Se vogliamo, è la stessa Firenze di Dino Campana, ma più quieta e nebbiosa, e se pur meno drammatica, certamente più melanconica.

La *Canzone semplice dell'esser se stessi* nella sua compiutezza circoscritta, da miniatura, è un pezzo da antologia:

L'edera mi dice: non sarai
mai edera. E il vento:
non sarai vento. E il mare:
non sarai mare.

I cenci, i fiumi, l'alba della sposa
mi dicono: non sarai cencio né fiume,
non sarai alba della sposa.

L'àncora, il quattro di quadri, il divano-letto
mi dicono: non sarai noi,
non lo sei mai stato.

E alla fine:

Io fuggo da ogni cosa delicatamente.
Provo a esser solo. Trovo
la morte e la paura.

Compare, a un certo punto, anche la ragnatela, compare la macchina espresso, che è quanto dire la poetica dell'oggetto umile e quotidiano. Tale realismo è incastonato al centro di una piccola architettura che se non fosse così moderna e libera ci farebbe pensare ad una canzonetta del settecento. Alla fine tuttavia ritorna l'ansia romantica:

Provo a esser solo. Trovo
la morte e la paura.

Un romanticismo, tuttavia, moderno, quasimodiano, che ci convince delle doti peculiari di Bodini, poeta quanto mai ricco di esperienze e di cultura.

La poetica di Bodini — si diceva all'inizio — è coerente a se stessa, e si muove. Coerente perchè in questa raccolta troviamo la stessa sintetica medianità della *Luna dei Borboni* e delle precedenti poesie. Poetica che si muove perchè alla ricerca di temi nuovi, cosmopolitici, non più regionalistici. Il poetare, il filosofare, l'interrogare di Bodini è tuttavia sempre quello. Vi è la stessa alternanza di espressioni chiare e realistiche e di altre più

chiuse e surrealistiche; alternanza che pone il poeta al di là di scuole o gruppi. E non dobbiamo farci prendere dal preconetto regionalistico. La poesia non regionalistica di Bodini non è peggiore né migliore dell'altra. Si tratta di un nuovo corso, sullo stesso binario di onestà e di ricchezza poetica. Chi parlasse di mutamenti sarebbe veramente fuori strada e mostrerebbe di non aver capito molto. Il mutamento è in gran parte epidermico e formale. Forse il fuoco immaginifico e terragno si è surrealizzato, qui; ma chi non ricorda *Linda Gutierrez*, chi non ricorda il filone surrealista e barocco della *Luna dei Borboni*? Non tutto della *Luna* poteva ricondursi all'immagine del tramonto da bestia macellata, ormai quasi proverbiale.

Francesco LALA

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo che apre questo fascicolo (su La ricostruzione bizantina di Taranto) si sono riscontrati alcuni errori tipografici, che preghiamo il lettore di correggere. A p. 398 nota 12, r. 15, 'antière', corr.: 'entière'; ivi, r. 23, 'è la suite', corr.: 'à la suite'; ivi, r. 24, il punto e virgola dopo 'Phocas' va virgola; r. 25, 'semple', 'semble'. A p. 406, r. 4 dall'alto, chiudere la parentesi dopo 'a Bari'. A p. 408, r. 7 dal basso, 'Au-al-Qāsim', corr.: Abū-al-Qāsim' e, alla nota 27, 'Holtzman' va 'Holtzmann', mentre i due punti e virgole alla fine del 2° rigo sono virgole. In fine, a p. 409, ult. rigo, a 'nell'epistola' segue 'al vescovo Onorio'.
